

Scheda per le Aggregazioni e Commissioni

II area – **Difficoltà di credere e di educare**

UCIIM - Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori

- **Vi sono esperienze significative di ascolto delle attuali difficoltà di credere?**

Sì: la scuola offre un osservatorio privilegiato in quanto viene a contatto assolutamente con tutti, in varie fasce d'età: bambini e ragazzi, i loro genitori e non di rado anche nonni. Frequenti anche le occasioni di dialogo con i colleghi. Preziose a questo fine non solo le normali attività scolastiche, ma anche e soprattutto i momenti di conversazione e discussione, i colloqui informali, le situazioni meno strutturate (uscite didattiche, viaggi, varie esperienze vissute assieme) e i colloqui con i genitori. Certamente non tutti, ma altrettanto certamente **molti docenti sanno ascoltare**. E possono ascoltare, anche per quanto riguarda eventuali difficoltà a credere, non solo i docenti IRC ma anche e forse addirittura più facilmente e liberamente i docenti delle materie "laiche", inevitabilmente ritenuti meno "di parte". Non è operazione immediata: ci vogliono capacità di creare un clima di fiducia reciproca, disponibilità ad un ascolto rispettoso e accogliente, sensibilità (ad esempio mettersi alla pari con l'interlocutore, in autentica ricerca), parecchio tempo e disponibilità a superare anche gli inevitabili fallimenti comunicativi e di gestire ed assorbire relazioni umane talora faticose, non di rado coinvolgenti e anche destabilizzanti.

- **Vi sono esperienze significative di ascolto delle attuali difficoltà di coniugare fede e cultura?**

Sì: sia durante le lezioni che nei colloqui informali che negli elaborati degli studenti emerge chiaramente che la gran parte dei giovani (ma anche dei genitori e dei colleghi), tolti gli appartenenti a gruppi o movimenti ecclesiali, intende **la fede come fatto privato**. Assolutamente **perdente, poi, nel confronto con la cultura scientifica che è "scientificamente" sperimentabile, dimostrabile**. **La fede in sé incide ben poco nella vita**. In molte famiglie, se mai, incidono le buone abitudini, i grandi valori (pace, rispetto, solidarietà, accoglienza, giustizia....) che però possono venir benissimo proposti anche al di fuori di una visione religiosa della vita, in chiave

semplicemente laica. Il ragionamento è: “Io cerco di comportarmi bene e -se sono genitore- di educare correttamente i miei figli, ma Dio cosa c’entra? La Passione e Resurrezione di Cristo cosa hanno a che fare con la mia gioia, il mio dolore, la vita? ... Se anche non ci fossero, che differenza farebbe? E poi...come dimostrare (scientificamente) che quanto affermano le Scritture ed il Magistero è vero? Tra l’altro sono cose assurde (miracoli, incarnazione, resurrezione, vita eterna...) che possono essere credute al massimo dai bambini o dagli anziani. La religione, la fede...va beh, ma poi la vita è altro. Nella vita “vera” bisogna essere realisti, concreti, competitivi, combattivi, anche un po’ cinici ed egoisti: i principi evangelici, almeno così come tradizionalmente proposti, sono perdenti in partenza. Utopici. Ancora: che credibilità può avere la proposta di una Chiesa che nella storia è stata sempre così reazionaria, così avversa al progresso, che si è macchiata di colpe gravissime? E che appare tanto poco coerente con quanto va predicando, sia a livello di clero che di laici? “. In questo campo però **la scuola potrebbe giocare un ruolo fondamentale: innanzi tutto dovrebbe contribuire a fare chiarezza su tanti punti delicati : rapporto scienza/fede, rivoluzione francese, crociate, inquisizione, natura/ creato/ evolucionismo...dottrina sociale...temi etici....; e dovrebbe anche chiarire i limiti del pensiero “scientifico”**. Ma soprattutto **dovrebbe inserire la dimensione del religioso nelle discipline laiche (letteratura, arte, filosofia, musica, ed. civica, matematica....) facendo toccare con mano che ne sono impregnate e che non c’è frattura né tanto meno opposizione tra “vita” e “vita di fede”**.

- **Vi sono esperienze significative di accompagnamento nell’esercizio delle responsabilità educative, specie nelle nuove situazioni di fragilità familiare?**

Sì: la scuola è chiamata a concorrere con la famiglia all’educazione dei figli. Esistono molti spazi: **istituzionali** (organi collegiali, rappresentanze), **formali** (colloqui, assemblee, condivisione del patto educativo), **ed informali** (incontri fuori scuola, partecipazione ad aggiornamenti). **Se utilizzati bene, possono dare ottimi risultati.**

Numerosi **documenti operativi** sono redatti **in accordo con la famiglia.** Ad esempio: “Piani educativi personalizzati” (PEP) per ragazzi con disturbi specifici dell’apprendimento (DSA) o per

alunni con bisogni educativi speciali (BES); o “Programmazioni individualizzate” per alunni disabili (H). Anche i doverosi POF (piano dell’offerta formativa), “programmazione di classe” e “programmazioni disciplinari “possono esser discussi con i genitori. (Obbligatorie anche sempre le relative relazioni finali dei docenti di cui i genitori potrebbero chiedere copia).

Possono essere **concordati con i genitori interventi educativi** (educazione stradale, affettiva, sessuale, alimentare....prevenzione delle dipendenze...) e proposti **progetti** (alla pace, convivenza, di rispetto ambientale...)

Sono previste **attività di autoconoscenza e orientamento** che i genitori possono seguire e visionare e a cui possono partecipare per la parte di loro competenza.

Se il rapporto con la scuola ed il docente è buono si può svolgere un ottimo lavoro, nei confronti di tutti. Le famiglie in difficoltà, in particolare, possono facilmente vedere nei docenti e nella scuola un punto di riferimento sia per sé che per i figli. Ovviamente esistono anche situazioni di conflitto, di incomprensione, di abbandono scolastico e rifiuto, ma certamente **la scuola può offrire e già offre molto quanto ad accompagnamento educativo:** anche laboratori esperienziali, confronti, dibattiti, aggiornamenti e scuole per genitori oltre, ovviamente, ad indicazioni operative per il recupero e sostegno ragazzi in difficoltà o valorizzazione di casi particolarmente dotati, essendo solitamente la scuola ben inserita nel territorio (contatti con UOBA = Unità Operativa Bambini Adolescenti, distretto sanitario, logopedisti, psicologi, medici, ospedale infantile, assistenti sociali, centri giovanili, ricreatori, doposcuola, oratori, centri sportivi, associazioni...).

Marina Del Fabbro

Trieste, 15 maggio 2014